

Essere e relazione. L'ontologia trinitaria di Gregorio di Nissa

Giulio Maspero

(*Collana di Teologia 79*) Città Nuova, Roma 2013, 255 pp.

«Non c'è altro argomento a proposito del quale l'errore sia più pericoloso, la ricerca più ardua, la scoperta più feconda» – della divina, perfetta Trinità così parla Agostino (*Trin.* I, 3, 5). Labirintico, vertiginoso è il sentiero che conduce il pensare al suo punto più alto, a ciò che è al di sopra e al di là del pensare stesso e che, tuttavia, dal pensare è sempre e di necessità presupposto, quello stesso che Platone dice *anypótheton* (*Resp.* 533d), indubitabile, incontrovertibile *prius*. E Giulio Maspero, docente presso la Pontificia Università della Santa Croce, in Roma, questo sentiero l'ha osato percorrere, attraversare. Luce sicura gli è stata una delle grandi voci del pensiero cristiano, uno dei più geniali, speculativi vertici della Cristianità antica, erede della gloriosa tradizione greca, filosofica e patristica, e a sua volta, anche padre, iniziatore di un'altrettanto gloriosa tradizione teologica, e cioè Gregorio di Nissa. Prima ancora di Origene, ciò da cui principia il sentiero che dal pensare procede fino a quell'abisso divino che, pur abitando in esso, è oltre esso, a quel 'mistero' che, pur dischiudendosi nell'anima umana, la eccede – quello stesso sentiero che Gregorio intraprende e del quale Maspero segue le tracce, non semplicemente ripercorrendone i passi, seguitandone le orme, ma, da vero 'interprete', anche illuminando le intersezioni, le interruzioni, gli avanzamenti che quel sentiero ha, di volta in volta, dipanato –, è l'intera architettura della filosofia greca che da Eraclito si snoda fino al «divino Platone».

Crocevia prolifico di culture, 'luogo' aureo dell'intersezione di tradizioni diverse è Gregorio, testimone perfetto di quell'*Achsenzeit* che in Oriente fu il quarto secolo, giuntura di due svolte epocali che, con l'ingresso della novità evangelica nella storia dell'uomo, stravolgono interamente le categorie e la sensibilità della Grecità, già in se stesse rovesciate, scosse dalle fondamenta dal *thaumastikón*, da quell'evento salvifico, affascinante eppure, nello stesso tempo, estatico, inquietante, che è l'incarnazione del divino Figlio, il suo «mettere la tenda» (Gv 1,14) nell'uomo. Tra i molti, due sono i principali, più titanici sforzi che la Cristianità tutta, dagli albori della sua nascita fino

alla sua più alta germogliazione, vive: da una parte, il *mysterium Trinitatis*, il dialettico articolarsi, cioè, dei Tre inseparabili volti divini, di cui il *kerýgma* gesuano è racconto, sradica del tutto, smuovendolo sin dalle sue origini, sin dai suoi concetti primigeni, sia il monoteismo giudaico sia il politeismo pagano greco; dall'altra parte, l'irruzione di una vera e propria, sistematica 'filosofia del cristianesimo', che i Padri greci, prima, e latini, poi, progressivamente vanno costruendo, dà vita ad un mastodontico monumento di pensiero, che, ora, si sostituisce alle rovine dell'antichità classica, ora, invece, anche le restaura, risvegliandole a nuova luce. Gregorio, onnicomprensiva testimonianza di queste epocali svolte di civiltà, non ne è di certo esterno, neutrale spettatore, ma ne è primo attore; non solo assiste al consumarsi del dramma di un'età, quella della classicità greca, ma è anzi lui stesso protagonista irrinunciabile del tragico involversi della Paganità sulle proprie concettualità, e del loro destinale torcersi, rovesciarsi. Prima tra tutte quella del *lógos* greco come *ypokeímenon*, causa prima e fontale d'ogni cosa, *arché* primitiva dell'universo: ciò che per il Greco è origine incontrovertibile, inamovibile dell'intero essere, diventa – per il tramite della riflessione patristica, di cui Gregorio è un apice – non solo ineliminabile, irrevocabile fondamento del tutto, ma finanche un fondamento che in sé s'articola triadicamente, non solo cioè continua ad essere quella stessa unica, esclusiva e principale divinità delle Scritture giudaiche, ma diventa divinità in sé triplice, 'vita' intradivina, comunione interpersonale dei tre perfetti volti divini, appunto, propriamente, relazione, *schésis*. Ciò che nell'età dei dèi pagani e della civiltà ebraica è l'unico essere divino, il *théon*, è tradotto dal pensiero cristiano patristico – e in ciò, come Maspero dimostra rigorosamente, il contributo teologico di Gregorio è decisivo, indispensabile – non solo in essere primo delle cose, ma in essere in sé *relativo*, in *koinonía*, relazionale unità interpersonale del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, intradivino amore comunione che è, a sua volta, altresì fonte delle *creatio extradivina*, dell'uomo e del mondo fuori di Dio.

Se c'è un termine di cui la 'grammatica' teologico-trinitaria cristiana, soprattutto dopo Gregorio, non possa più fare a meno, se c'è un'idea senza di cui l'intero *impercscrutabile mysterium* divino resta inafferrabile al *lógos* umano, ebbene, non può che essere *schésis*, la 'relazione'. Un colpo di coda, un lampo geniale risulta, perciò, essere il polemico raffronto di Gregorio con colui che, forse più di tutti nella Grecità pagana, si sia confrontato con questo termine, con questa idea, e cioè Aristotele. Ciò che, infatti, per Aristotele – e con lui la Grecità pagana –, è il *pròs ti*, il 'relativo' è sempre *katà symbebēkós*, accidente (*Metaph.* D, 1021b 8) e l'accidente, a sua volta, è *engýs ti toû mè óntos*, «vicino al non essere» (*Metaph.* E, 1026b 21); per Gregorio, invece, altissimo interprete del messaggio evangelico e, nello stesso tempo, anche illuminata vetta del pensiero cristiano, il 'relativo', *schésis*, non soltanto nient'affatto è non-essere, o al non-essere prossimo, ma primo essere, fonte d'ogni cosa, ma anzi è finanche triadico rapporto in cui l'essere stesso si dialettizza, si articola pluralmente. Nel panorama degli studi gregoriani, finalmente il prezioso contributo di Maspero fa luce su quell'intricato

percorso che il pensiero s'ègue fino alla divina sorgente, a quella fonte primigenia della vita divina da cui sgorga quella stessa vita che abita nell'anima umana.

Vito Limone